

Seattle e Vancouver: due modi di fare “esperienza” della biblioteca pubblica

Anna Galluzzi

Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini”
anna.galluzzi@gmail.com

Premessa

Il futuro della biblioteca pubblica è strettamente correlato alle trasformazioni di contesto e alle conseguenze che queste hanno sulle relazioni interne ed esterne del soggetto biblioteca, in particolare su quelle tra lo spazio, il materiale bibliografico, i lettori e i bibliotecari. Nel caso di biblioteche pubbliche di grandi centri urbani si ritiene che i due fenomeni di contesto più importanti siano rappresentati dal profondo cambiamento intervenuto nel sistema delle conoscenze – con le relative conseguenze sui rapporti tra le discipline e le esigenze formative – e dalla trasformazione delle aree metropolitane – con le relative conseguenze sulla composizione sociale, le strutture urbanistiche, la vita quotidiana, la fruizione dei servizi pubblici e privati.

Si tratta del resto di due ambiti strettamente connessi l'uno all'altro. Molti studiosi hanno infatti messo in evidenza il rapporto privilegiato esistente tra i meccanismi di produzione, elaborazione e disseminazione della conoscenza e la città, essendo quest'ultima il luogo per eccellenza della trasformazione dei saperi e della nascita delle idee. E la biblioteca è certamente oggi una delle variabili centrali all'interno delle complesse relazioni e dinamiche che caratterizzano la città, come è dimostrato dal fatto



Un'immagine della Reading Room della Seattle Public Library

che gli edifici bibliotecari sono tra gli investimenti di edilizia urbana più diffusi nelle maggiori città del mondo, in apparente contraddizione con la progressiva virtualizzazione dei servizi bibliotecari e fruizione telematica dei contenuti digitali gestiti dalle biblioteche.¹

La biblioteca, infatti, in quanto spazio originariamente pubblico e capace – come molti progetti hanno dimostrato – di rivitalizzare aree urbane e di attirare ampie fasce della popolazione in maniera continuativa, e di conseguenza attività commerciali, culturali e di altro genere, è considerata sempre

di più elemento strutturante del tessuto urbanistico, elemento architettonico dinamico da utilizzare attivamente nei processi che stanno ridisegnando il volto della città nel modificarsi dei rapporti di forza tra centri (storici, amministrativi, commerciali) e quartieri decentrati, ovvero nel definirsi dei percorsi urbani tra luoghi di lavoro, di abitazione e di svago. All'interno di questo quadro interpretativo non è meno importante il riconoscimento da parte degli urbanisti e dei sociologi urbani delle funzioni altre che la biblioteca può svolgere oltre a quelle strettamente cul-

turali e che sono legate alla sua natura di spazio pubblico.

Qualche elemento di comprensione di questo orizzonte conoscitivo può venire dall'approfondimento di alcuni casi di studio, strumento interpretativo capace di evitare i rischi di un'eccessiva astrazione e di apportare i necessari elementi di concretezza e varietà propri delle situazioni reali ai modelli teorici. I casi di studio proposti rappresentano due tra le più significative realizzazioni recenti di edifici bibliotecari, ossia la Seattle Public Library e la Vancouver Public Library.

Seattle e Vancouver: due realtà a confronto

Si tratta di due biblioteche pubbliche – da me visitate nel gennaio del 2007 – vicine geograficamente, ma separate da oltre dieci anni nella progettazione; simili per alcuni versi ma profondamente diverse per altri, due biblioteche però che certamente aiutano a capire cosa sta cambiando nel delicato rapporto tra biblioteca pubblica, città, cittadini e saperi.

Il nuovo edificio della Seattle Public Library,² progettato da Rem Koolhaas e inaugurato il 23 maggio 2004, è il terzo edificio bibliotecario realizzato sullo stesso lotto,³ dopo quello del 1906 e quello del 1960.⁴ Il posizionamento della biblioteca⁵ all'interno della città, che in molti altri progetti è uno degli aspetti più importanti della riflessione preliminare e della pianificazione, è perciò un dato acquisito da circa un secolo. La biblioteca si trova in una collocazione assolutamente centrale, racchiusa tra la 4th e la 5th Avenue, la Spring Street e la Madison Street, all'interno della griglia regolare che tipicamente caratterizza il centro delle città americane.⁶

Tutta l'attenzione dell'architetto si è dunque concentrata sulle scelte strettamente architettoniche all'in-

terno di un contesto urbanistico già consolidato, seppure non immobile. La nuova biblioteca di Seattle è un edificio caratterizzato da masse compatte, sovrapposte ma sfalsate, che producono una forma irregolare in netto contrasto con gli edifici circostanti, catturando subito l'attenzione di chi attraversando le strade che la circondano la scorge da lontano e aprendo delle interessanti vedute sulla Elliott Bay, su Mount Rainier e sulle Olympic Mountains (ossia sullo splendido contesto naturale in cui si colloca la città di Seattle) dai suoi angoli aggettanti, in particolare dalla sala di lettura principale.⁷ Visto dalla strada l'edificio sembra combattere per rompere l'involucro in cui è contenuto e uscire dalla griglia che lo riveste. Tale forma irregolare non è solo il risultato delle invenzioni arbitrarie dell'architetto, ma risponde per gran parte all'articolazione delle funzioni all'interno dell'edificio e al dettato delle ordinanze comunali per questa area di costruzione.

L'aspetto dell'edificio dall'esterno è stato oggetto di grandi apprezzamenti da parte di chi ha sottolineato che la luce proveniente dalla baia di Seattle in alcune ore del giorno e le luci artificiali interne ed esterne lo trasformano sia di giorno sia di sera in un diamante brillante, e di critiche da parte di chi vede nella griglia esterna un artificio che fa assomigliare la struttura a una gabbia.

L'edificio si compone di cinque piattaforme fuori terra – che vanno a costituire complessivamente undici piani – cui si aggiunge un livello interrato adibito a parcheggio.⁸

Il modello archetipico che si può riconoscere a fondamento della nuova biblioteca è quello della "torre del sapere", a sua volta ispirata alla mitica torre di Babele, rappresentazione del mescolarsi di molteplici lingue, culture e supporti, tipico della società dell'infor-

mazione. Appare ancora più significativo che questo modello sia proposto nella stessa città dove ha sede la Microsoft di Bill Gates.

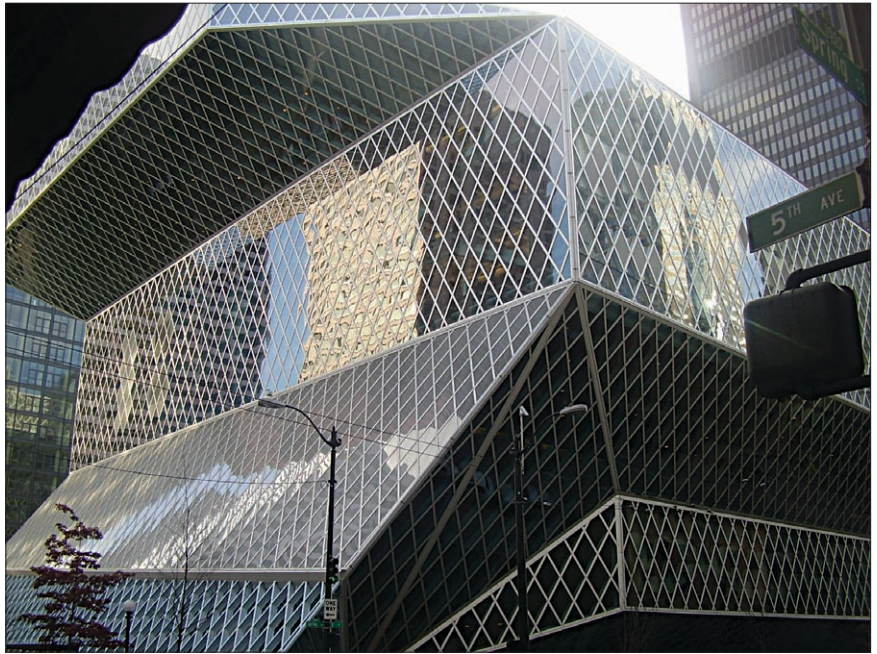
L'idea di biblioteca che sembra essere trasmessa da questo edificio è quella di un *information mall*, di una mediateca nella quale è permanentemente rappresentata la forte caratterizzazione tipologica della città di Seattle e più in generale di una società fondata sulla comunicazione multimediale e sulla cultura per immagini.

Più in generale, l'edificio è stato progettato da Koolhaas come un luogo "esperienziale", ossia capace di comunicare e far vivere esperienze originali sia all'esterno che all'interno, senza però scadere in quell'artificialità che spesso si accompagna a questo tipo di soluzioni.⁹ Non a caso l'edificio è punteggiato di invenzioni e di soluzioni singolari, come ad esempio l'auditorium, che quando non è utilizzato come tale costituisce un percorso alternativo di collegamento tra il primo e il terzo piano. Per non parlare delle scelte cromatiche del tutto innovative e quasi provocatorie – in risposta alle tonalità di grigio a cui viene normalmente associata la città di Seattle – che vanno dal rosso di pavimenti, pareti e soffitti della *Red Room* al giallo fosforescente delle scale mobili e degli ascensori, al rosa della sezione bambini, e ai tappeti con motivi floreali che sono presenti in tutta la biblioteca, spesso creando un senso di continuità con le aiuole esterne e suggerendo la sensazione di trovarsi in spazi aperti pur essendo in un interno. Del resto non mancano nell'ambito stesso della biblioteca aiuole e panchine, che a tratti le conferiscono l'aspetto di una vera e propria piazza. Certamente l'edificio della Seattle Public Library è tutto fuorché "noioso",¹⁰ che è invece ciò che i giovani pensano della città, e in questo senso dona alla stes-

sa un tratto giocoso e attraente che fa dire ai teenager che la biblioteca ha l'appeal di una rock star.¹¹

In questo caso l'architetto ha dimostrato anche una non comune sensibilità nel comprendere significati e funzioni delle biblioteche. Ne ha analizzato con attenzione i metodi di lavoro per poi reinterpretarli architettonicamente in maniera del tutto originale. Ad esempio, di fronte alla richiesta di flessibilità degli spazi, Koolhaas non ha proposto la realizzazione di piani identici e interscambiabili nelle funzioni,¹² ma ha realizzato un'idea più raffinata, organizzando lo spazio in compartimenti, ciascuno dedicato e attrezzato per specifici compiti, all'interno dei quali è garantita la massima flessibilità. Si può parlare dunque di una flessibilità segmentata, in quanto realizzata non in maniera generica sulla totalità degli spazi, ma all'interno di ciascuna ripartizione.¹³ Un'altra particolarità sta inoltre nel fatto che i compartimenti che raggruppano insieme omogenei di funzioni non corrispondono ai piani, così come normalmente accade nei tradizionali edifici bibliotecari, ma a insiemi differenzialmente aggregati su linee verticali e trasversali.¹⁴

A Seattle il programma bibliotecario è stato innanzitutto scomposto e ricomposto assemblando tra loro funzioni simili. Le funzioni di servizio sono compattate in cinque "piattaforme" sovrapposte e volumetricamente ben individuate (dal basso verso l'alto: parcheggi, laboratori; magazzini chiusi; attività consolidate – conferenze e formazione; magazzino aperto; uffici). Tra le piattaforme sono stati lasciati degli spazi di intercapedine fluidi e indefiniti, aperti e affacciati gli uni sugli altri, destinati alle attività di consultazione, relazione, informazione e socializzazione (sala di lettura, reference, settore di ingresso, biblioteca dei bambini). Lo spazio è fluido, le piattaforme sono slittate l'una sull'altra e racchiuse in



Seattle Public Library: veduta esterna

una pelle vetrata continua, con la struttura a maglie incrociate: ne risulta una forma scultorea spigolosamente e volutamente sgraziata, "progettata dall'interno verso l'esterno", per far fronte a esigenze funzionali, di luce, affaccio, rapporto con il contesto urbano.¹⁵

Andando ad analizzare nel dettaglio la distribuzione delle strutture funzionali all'interno dell'edificio, si osserva che il settore inferiore della biblioteca è dedicato ai parcheggi, ai locali tecnici, a una parte dei depositi librari, all'auditorium e allo spazio destinato ai ragazzi. Il settore superiore si articola invece in una sequenza di "spaces in between" e "piattaforme", secondo la terminologia dell'architetto. Gli "spaces in between" sono rappresentati da sale riunioni (*Meeting Room*), magazzini per libri (*Book Spiral*) e uffici (*Headquarters*), le "piattaforme" sono i solai degli "spaces in between" su cui si sviluppano prevalentemente le funzioni di aggregazione e di lettura destinate agli utenti (*Living Room*, *Mixing Chamber*, *Reading Room*).¹⁶ La *Living room*, che si affaccia direttamente sulla 5th Avenue, è un

grande spazio di socialità, un posto dove sedersi, leggere, riposarsi, incontrare colleghi, navigare in Internet, cercare un romanzo nella collezione di fiction, mangiare qualcosa, prendere un caffè. Presentandosi come il più grande spazio pubblico gratuito nel centro di Seattle, la *Living Room* è il cuore della biblioteca, in stretta connessione con la *Mixing Chamber*, la raccolta di saggistica della *Book Spiral* e gli spazi della biblioteca dei bambini.¹⁷ Sostanzialmente la *Living Room* è la reinterpretazione dello spazio di accoglienza e al contempo della *browsing area* di solito previste in una biblioteca pubblica organizzata in maniera tradizionale.

La *Mixing Chamber* è il punto di connessione tra le raccolte fisiche e quelle virtuali, nonché il punto di massima interazione tra bibliotecari e utenti;¹⁸ essa è da un lato lo spazio in cui si realizza il maggior numero delle transazioni informative, quelle più complesse e di carattere interdisciplinare, dall'altro il punto di connessione tra la raccolta libraria della *Book Spiral* e le *Meeting Room*. Essa è

dunque di fatto la rilettura in chiave koolhaasiana degli spazi di reference, in quanto, se i bibliotecari specialisti dei diversi settori disciplinari trovano collocazione nelle aree relative, qui la biblioteca fornisce un supporto alla ricerca interdisciplinare, mettendo a disposizione degli utenti le competenze del personale in sala, ma anche quelle dei bibliotecari specialisti (che possono essere chiamati in causa mediante auricolari bluetooth, a fronte di richieste specifiche degli utenti, riducendo la necessità degli stessi di muoversi da una parte all'altra della biblioteca

o di ripetere la propria richiesta più volte).¹⁹

La *Reading Room* dell'ultimo piano è forse il più classico degli spazi della nuova biblioteca, sebbene anch'esso sia realizzato con originalità e in continuità con le altre parti della struttura, facendone il punto di arrivo della *Book Spiral*.

La *Book Spiral* è indubbiamente l'elemento più innovativo del programma architettonico-funzionale della biblioteca. Sul piano strutturale, come si è visto, la *Book Spiral* con la sua configurazione spiraleforma attraversa e collega buona parte degli spazi funzionali della

biblioteca concludendosi proprio all'ultimo piano, all'altezza della *Reading Room*.²⁰ Sul piano concettuale essa è la rappresentazione della continuità del sapere che, forse un po' forzatamente, Koolhaas vede racchiusa nel sistema di Classificazione decimale Dewey.

La *Book Spiral* è dunque la rivisitazione originale del magazzino a scaffale aperto della non-fiction anche se utilizza il più tradizionale dei sistemi di classificazione, ossia la CDD. Da un punto di vista pratico, questo magazzino continuo che attraversa quattro piani garantisce il miglior utilizzo possibile dello spazio, in quanto pur contenendo attualmente 750.000 volumi è strutturato per ospitarne 1.450.000 senza la necessità di aggiunte e spostamenti di scaffali.²¹ Le classi principali così come le sottoclassi – anche le più piccole – possono espandersi o contrarsi senza determinare sconvolgimenti o forzature nella logica della Dewey. Inoltre, sempre da un punto di vista pratico, la *Book Spiral* consente a tutti gli utenti, anche a quelli disabili, di muoversi liberamente all'interno dell'intera collezione senza dover dipendere da scale o ascensori.²² Da un punto di vista teorico e metaforico, tale soluzione conferisce alla raccolta un forte senso di unitarietà, recuperando i caratteri originari della Dewey: totalità, leggibilità, completezza. L'obiettivo è quello di esaltare la continuità e la contiguità disciplinare delle classi Dewey senza costringere il materiale bibliografico a divisioni imposte esclusivamente dall'impianto logistico della struttura.²³

La *Book Spiral* ha talmente colpito l'immaginario collettivo da essere diventata il simbolo di quella che è considerata la biblioteca modello del XXI secolo.²⁴

Qualcuno ha fatto notare che alcune delle soluzioni escogitate dall'architetto per questa biblioteca producono elementi di contraddizione,



Un'immagine della *Book Spiral*, uno degli elementi più innovativi del programma architettonico funzionale della Seattle Public Library

dal momento che, ad esempio, la ricerca della massima flessibilità alla fine è in realtà solo interna ai compartimenti – che sono dunque assolutamente non interscambiabili tra di loro – o ancora la scelta della massima accessibilità dell'informazione e il rispetto dello spirito originario della Dewey porta a un'adesione totalizzante e senza alternative – neppure parziali – a un sistema come la CDD che da più parti è ritenuto rigido e ormai superato nel suo impianto cognitivo.²⁵ Ma nonostante le contraddizioni, non v'è dubbio che:

With luck, the Book Spiral, the Mixing Chamber and several other provocative ideas will make their way into future libraries.²⁶

A distanza di circa 220 chilometri da Seattle, a Vancouver BC, in Canada, è stata realizzata un'altra grande biblioteca pubblica²⁷ progettata dall'architetto canadese di origine israeliana Moshe Safdie, e inaugurata dieci anni prima di quella di Seattle, nel 1995.²⁸ Non v'è dubbio sul fatto che anche questa biblioteca, come quella di Seattle, punti a configurarsi come luogo di ispirazione, com'è dimostrato anche dallo slogan scelto: "Inspiration through information. Access for all", sebbene nella sua struttura e organizzazione funzionale si sentano i circa dieci anni trascorsi dalla sua realizzazione ad oggi.

A differenza dell'edificio di Rem Koolhaas che, come si è detto, è stato costruito sullo stesso sito dove si trovavano i precedenti due edifici bibliotecari, nel caso della Vancouver Public Library la prima riflessione condotta da architetto e committente è stata relativa alla localizzazione della nuova biblioteca. La scelta è caduta infine su un isolato di forma rettangolare, collocato nella *city* di Vancouver, al confine est della *downtown area*, in un quartiere che al momento

della costruzione della biblioteca non era ancora pienamente sviluppato ma dove, fin dalla progettazione della struttura, era prevista la realizzazione di una densa area residenziale, e che infatti si presenta oggi ricco di grattacieli ed edifici destinati a uffici e attività culturali e attraversato da numerose strade commerciali.²⁹ Nella stessa area si trovano inoltre due teatri pubblici e due stadi, nonché numerosi cinema e locali. Sono infine raggiungibili a piedi i due quartieri storici di Vancouver, ossia Gastown e Chinatown.

La biblioteca fa parte di un progetto urbano più articolato che ha visto la realizzazione nello stesso isolato della sede del Governo federale, che si presenta come una torre di ventun piani, con negozi, servizi, un auditorium, una sala conferenze e un parcheggio per 700 posti macchina. La biblioteca è dunque all'interno di un complesso di edifici che significativamente prende il nome non dalla "Library" ma dallo "Square".

La biblioteca ha una struttura molto originale: le funzioni propriamente bibliotecarie sono infatti collocate in un edificio a pianta rettangolare (composto di nove livelli, cui si aggiungono tre piani interrati destinati a parcheggio) inserito all'interno di un corpo di fabbrica di forma ellittica, al quale è collegato mediante passerelle che conducono ai tre piani di caffè, negozi e altri spazi pubblici. Un altro corpo di fabbrica semicircolare forma una specie di muro di cinta che collega la biblioteca all'edificio che ospita il Governo federale.

L'intero complesso è collocato in una piazza pedonale, in cui il tratto compreso tra l'ingresso della biblioteca e il grattacielo del Governo federale è un ampio passaggio coperto e svolge funzioni di luogo ricreativo di sosta e di passeggio, e dove si organizzano anche presentazioni, festival e altre iniziative.

Questi spazi costituiscono una vera e propria presenza esterna della biblioteca e realizzano una forma inedita di relazione ininterrotta tra interno ed esterno; la Biblioteca di Vancouver tra l'altro è stata una delle prime nel continente a ospitare all'interno del suo edificio negozi e altri tipi di servizi commerciali. Il corpo di fabbrica a forma ellittica è disegnato alla maniera del Colosseo, con quattro ordini sovrapposti e collegati da serie di doppie colonne sormontate da capitelli e sovrastate da una specie di trabeazione scolpita. L'impianto è dunque indubbiamente classicheggiante; nell'interpretazione di alcuni il modello archetipico potrebbe essere, anche in questo caso, la torre di Babele in una sua antica interpretazione, secondo altri ancora la Biblioteca di Efeso.³⁰ Non v'è dubbio che in questa biblioteca:

È la forma, con ciò che immediatamente evoca, a farsi elemento attivo, a garantire il rapporto di dominio con il tessuto urbano circostante. Questa forma rielabora l'impianto tipologico del Colosseo, ma non di quello originario conosciuto attraverso le ricostruzioni, bensì del Colosseo così com'è, offeso dal tempo, dai saccheggi e dalle incurie. È una forma frammentata, che rimanda allo spezzettamento e all'incompletezza della rovina.

Queste scelte di progettazione sono spesso foriere di falsità e di retorica. In questo caso si può sostenere che i pericoli sono stati elusi e che la perentorietà evocativa della realizzazione, assieme alla presenza urbana, riesce ad evitare che l'istituzione sia annichilita dal confuso tessuto circostante.³¹

La biblioteca occupa sette dei nove corpi in cui si articola l'edificio (gli ultimi due sono infatti attualmente in uso al governo della British Columbia) sovrapposti e collegati tra loro da scale mobili e ascensori. L'ingresso principale è al secondo livello, quello della pas-



Vancouver Public Library: veduta esterna

seggiata coperta esterna; qui si trovano, oltre che i servizi di informazione e circolazione dei documenti e i computer ad accesso libero per il pubblico, la *Popular Reading Library* e la *Multilingual and Youth Collection*, ossia le sezioni di più ampio utilizzo e destinate al vasto pubblico. Il livello 1, che corrisponde al piano interrato, è dedicato interamente alla *Children's Library*.

I livelli dal terzo al settimo sono riservati a specifiche aree disciplinari o a specifiche tipologie di materiali, disposti tendenzialmente secondo un grado crescente di specializzazione e dunque una progressiva selezione del pubblico secondo gli interessi individuali; si va da *Literature and Social sciences* (livello 3), a *Science and Business* (livello 4), a *Newspapers and Magazines* (livello 5), a *Fine arts and History* (livello 6), per finire con le *Special collections* e il *Computer Lab* dell'ultimo livello.

La sensazione che si ha procedendo dal primo all'ultimo piano della biblioteca è quella di passare da una vera e propria piazza piena di gente, che idealmente continua quella esterna, ad aree sempre più

tranquille e rispondenti alle esigenze di studio e di ricerca. Il ripetersi sostanzialmente identico dell'articolazione degli spazi nei diversi piani, se da un lato produce a volte un senso di disorientamento, dall'altro consente di familiarizzare immediatamente con i percorsi interni e di muoversi facilmente nelle diverse aree funzionali.

Si può dire che niente più della Vancouver Public Library è lontano dalla Seattle Public Library nella sua apparenza esterna. Eppure i punti di contatto tra le due biblioteche, sia sul piano architettonico sia su quello funzionale, sono numerosi. Ad esempio, anche nel caso di Vancouver l'architetto si è dovuto confrontare con una città bella ed elegante, ma a detta dei cittadini e dei turisti piuttosto noiosa. Pur scegliendo dunque uno stile completamente diverso da quello di Koolhaas, anche l'obiettivo di Safdie è stato quello di rompere l'omogeneità del paesaggio circostante, realizzando una struttura architettonica che non potesse passare inosservata. Ed anche in questo caso la scelta si è dimostrata vincente. Come a Seattle, anche a Vancouver la biblioteca è diventata un

simbolo e un'attrazione turistica per la città, finendo addirittura sulle cartoline.

Un altro punto di contatto tra le due biblioteche è nel rapporto originale tra l'aspetto esterno e le caratteristiche interne. Se a Seattle la gabbia di vetro e ferro che racchiude la biblioteca suggerisce una sensazione di freddezza, che è invece del tutto sovvertita dall'accoglienza degli spazi interni, a Vancouver l'aspetto classicheggiante che caratterizza l'esterno non farebbe immaginare una biblioteca tecnologica come è quella che si offre al visitatore che ne oltrepassa la soglia.³² Nondimeno, l'arredamento interno della Vancouver Public Library non rinnega alcuni caratteri propri delle biblioteche tradizionali, come ad esempio l'uso del legno scuro e la presenza rilevante degli scaffali e dei libri. L'originalità dell'organizzazione interna sta nel capovolgimento del modello tradizionale che di solito colloca i libri e gli scaffali lungo le pareti esterne e le aree di lettura all'interno. In questo caso, infatti, Safdie concentra i depositi dei libri nella parte centrale dell'edificio, per riservare agli utenti e alla lettura l'area perimetrale dei sette livelli superiori al piano terra, offrendo ai lettori la luce naturale e la vista esterna sul quartiere.³³ Sono gli utenti negli spostamenti tra la piazza e l'interno della biblioteca da un lato, e tra i magazzini centrali e le aree di lettura perimetrali dall'altro, a realizzare la connessione tra la biblioteca e la città.³⁴

Molti si sono soffermati a commentare le diverse modalità con cui la Seattle Public Library e la Vancouver Public Library si inseriscono nel contesto urbano e si relazionano con esso; altri hanno sottolineato il carattere poco urbano – se non addirittura anti-urbano – dell'edificio realizzato da Rem Koolhaas, mettendolo in contrapposizione con la natura profonda-

mente urbana dell'edificio di Moshe Safdie. In realtà si potrebbe dire che si tratta semplicemente di due modi diversi di interpretare e realizzare lo spazio pubblico, che trovano spiegazione nella poetica dei due architetti, così come nella differente situazione di partenza e nella profonda diversità dei contesti di riferimento. Non è un caso che entrambi gli esperimenti si possano dire perfettamente riusciti, se è vero che entrambe le biblioteche contano dalle 6.000 alle 10.000 presenze giornaliere e che, prima dell'orario di apertura, all'ingresso di entrambe si accumula una folla che – come ha fatto notare qualcuno – farebbe pensare più a una stazione o a un concerto di una pop star che a una biblioteca.

Entrambe le biblioteche realizzano dunque appieno la funzione di spazi pubblici vitali della città (*Living Rooms*), punti di riferimento culturale, ricovero diurno per i senzatetto, spazi di lavoro per aspiranti romanzieri e inventori, laboratori di apprendimento per studenti e immigrati, e monumenti architettonici di rilievo. Entrambe sono ampiamente popolari e sostanzialmente lo sono per le stesse ragioni, ossia perché la gente trascorre volentieri il proprio tempo al loro interno, ricevendo dalla biblioteca quello che si aspetta da essa.³⁵

Biblioteche “esperienziali”?

Nel momento in cui la biblioteca – come è nel caso di Seattle e Vancouver – sceglie di mettere a punto la sua funzione di spazio urbano e sociale caratterizzato e, nel fare questo, guarda con attenzione alle scelte organizzative, strategiche e promozionali messe in campo dal mondo commerciale, incontra una “filosofia economica” che negli ultimi anni è stata fatta propria anche dai servizi pubblici, la cosiddetta “economia delle esperienze”.

L'economia delle esperienze supera il concetto tradizionale di “servizio”, ossia l'esercizio di attività intangibili sulla base delle richieste individuali dell'utente/cliente, trasformandolo nell'ancora più intangibile concetto di “esperienza”. Normalmente il servizio si esplica attraverso l'utilizzo, da parte del fornitore, di beni con cui esegue operazioni a vantaggio del cliente oppure dei beni da lui posseduti. Il *focus* di un'economia di servizi non è dunque tanto sui beni, considerati solo mezzi per l'erogazione del servizio, quanto sulle attività svolte, che sono poi quelle che il cliente non vuole o non può fare per proprio conto.

Nel caso delle esperienze, il *focus* non è più né sui beni né sui servizi, entrambi strumentali al raggiungimento delle finalità, bensì sul contesto di fruizione e sul grado di coinvolgimento emotivo che si riesce a realizzare, a partire dal presupposto che per il cliente spesso ha più valore il modo in cui ottiene qualcosa che il bene o il servizio in sé. L'importanza attribuita alla componente esperienziale della fruizione dei servizi è crescente e se in passato i consumatori hanno ridotto le spese per l'acquisto di beni al fine di poter spendere di più per i servizi, ora tendono a ridurre il tempo e il denaro utilizzato per i servizi a vantaggio di esperienze sempre più significative e di maggior valore.³⁶ Basti osservare gli spazi commerciali che ci circondano, per rendersi conto che tutti puntano sempre di più sulle dinamiche esperienziali, dai negozi di tecnologia, dove i clienti possono sperimentare l'uso di alcune delle più sofisticate tecnologie che mol-



Vancouver Public Library: la piazza coperta

ti di loro probabilmente non potrebbero permettersi,³⁷ alle grandi catene di librerie che sono strutturate per potenziare al massimo grado l'esperienza sociale del mescolarsi tra la gente, curiosare tra i libri e fare acquisti.³⁸

Una caratteristica essenziale dell'economia delle esperienze è il ruolo determinante delle persone, sia dei clienti che richiedono il servizio, sia soprattutto di coloro che lo forniscono e che per primi contribuiscono a trasformarlo in una esperienza. A queste persone si richiede l'intenzionalità dell'azione nei confronti dei clienti, ossia la capacità di trasformare anche i gesti quotidiani e le operazioni più semplici in momenti speciali e significativi.

La personalizzazione delle esperienze è uno degli obiettivi più importanti e anche più difficili da realizzare all'interno di un'economia che non può non essere di massa. La strada perseguita è una estrema modularizzazione di prodotti e servizi, che si basa su due elementi di base: un set di moduli e un sistema di connessione, gli stessi elementi che stanno a fondamento dei mattoncini della Lego. Questi si caratterizzano infatti per una straordinaria varietà di dimensioni, forme e colori, ma per un unico sistema di connessione che consente di co-

struire praticamente ogni forma. Il meccanismo dell'economia delle esperienze prevede dunque di individuare l'insieme di esperienze e di servizi che si intende mettere a disposizione e di definire apposite combinazioni sulla base della richiesta dei clienti.³⁹

Dare ad ogni persona la combinazione esperienziale più rispondente alle sue necessità è il risultato di una conoscenza approfondita del modo in cui gli esseri umani reagiscono a emozioni e stimoli, dunque richiede la disponibilità non solo di una base di conoscenze e di informazioni sulle persone, ma anche di quelle conoscenze che consentano di mettere in relazione le persone attraverso una loro comprensione emotiva.⁴⁰

Se dunque la società è immersa nell'economia delle esperienze, la biblioteca pubblica non può rimanere estranea a questo approccio. Da più parti si sottolinea così la necessità di esaltare la natura esperienziale dello stare in biblioteca e dei servizi e delle attività che in essa si possono svolgere, come del resto è già riconoscibile nei due casi di studio analizzati.

Senza trasformare le biblioteche in un parco a tema, che non è altro che l'applicazione più banale e in un certo senso più semplicistica dell'economia delle esperienze, è però divenuto indispensabile ripensare il rapporto tra collezioni bibliografiche e utenti. Per rendere la biblioteca un luogo realmente esperienziale non è sufficiente accumulare patrimonio bibliografico e presentarne i contenuti culturali ad un utente passivo, bensì è necessario creare dei percorsi di ricerca mettendo in campo tutti quegli strumenti a disposizione della biblioteca che sappiano catturare l'attenzione e la partecipazione degli utenti, proporsi come luogo di sperimentazione delle nuove forme di socializzazione della conoscenza, rendere unico e originale il

modo in cui fruire dei servizi della biblioteca.

Quello della biblioteca "esperienziale" è solo uno dei modelli possibili della biblioteca pubblica del futuro; d'altra parte qualunque tentativo di schematizzazione di modelli bibliotecari dimostrerà che i paradigmi riconoscibili nelle biblioteche esistenti non sono in contrapposizione tra di loro, anzi per molti versi rappresentano delle differenti sfaccettature di una realtà complessa com'è la biblioteca pubblica contemporanea. I punti di contatto tra i diversi modelli sono numerosi ed anche le differenze non sono necessariamente tra loro incompatibili, bensì sono la rappresentazione di quella convivenza di esigenze opposte che da sempre, e tanto più oggi, provano a convivere nella medesima struttura.

In generale, si può concludere – utilizzando una citazione cinematografica – che la biblioteca pubblica si trova a quel bivio così ben rappresentato nel film *The queen*, nel momento in cui la regina Elisabetta II deve decidere se, a seguito della morte di Lady Diana, far celebrare i funerali di stato e scendere tra la gente a dividerne il dolore ovvero gestire l'evento in forma privata. La regina, rappresentante della millenaria tradizione della monarchia e della casa reale inglese, si oppone strenuamente a un'azione che piegherebbe un'istituzione dotata di un significato che va al di là del contingente ai voleri della gente. Elisabetta, di fronte alle folle che si accalcano intorno ai cancelli di Buckingham Palace, riflette con tono sconcolato sul fatto che oggi la gente vuole lo spettacolo, la rappresentazione, mentre un tempo di fronte a un grande dolore il popolo avrebbe voluto una reazione discreta e degna da parte della casa reale. Così Elisabetta si rivolge a Tony Blair che le chiede di scen-

dere tra la gente a dividerne il dolore:

Nowadays people want glamour and tears, a grand performance. I'm not very good at that – and never have been. I prefer to keep my feelings to myself. [...] If you think I'm going to drop everything and come down to London before I attend to my grandchildren, who have just lost their mother, then you're mistaken. [...] I doubt there's anyone who knows the British public more than I do, Mr Blair, nor who has a greater faith in their wisdom and judgment.⁴¹

Quello è stato per la casa reale inglese il momento più difficile della sua recente storia, momento in cui l'istituzione ha rischiato di essere destituita dal popolo da cui di fatto dipende la sua sopravvivenza. La regina Elisabetta in quella circostanza ha dovuto piegarsi ai voleri del popolo, senza però rinunciare al mantenimento delle sue prerogative sovrane.

La vicenda è significativa nella misura in cui rappresenta la necessità per qualunque istituzione, anche la più solida e forte della più lunga tradizione, di confrontarsi con la realtà e di cercare con questa un positivo compromesso che non snaturi le caratteristiche di fondo, ma ne confermi l'attualità agli occhi dei contemporanei. Si tratta dunque di applicare il principio della continuità nel cambiamento, che è garanzia di coerenza da un lato e di vitalità dall'altro. Non si tratta di confondere mezzi e fini, ma di continuare a offrire il proprio servizio specifico tenendo conto delle profonde trasformazioni del contesto.

Note

¹ ASSOCIAZIONE "MILANO BIBLIOTECA DEL 2000", *Biblioteca europea di informazione e cultura. Analisi comparativa del progetto della BEIC con alcune biblioteche di recente costruzione*, a cura di Giovanni Solimine, 2000, p. 14;

consultabile su: <<http://www.beic.it/associazione/pdf/stralcio2.pdf>>.

² Si suggerisce di guardare alcuni video inseriti da utenti e visitatori su YouTube, effettuando una ricerca con l'espressione "Seattle Public Library". In particolare, i seguenti video aiutano a farsi un'idea della struttura: *Seattle Public Library*, <<http://www.youtube.com/watch?v=fzsY50XxULM>>; <<http://www.youtube.com/watch?v=HLugNTpFZ4I>>. Si veda anche la presentazione della Seattle Public Library fatta dall'architetto che ha collaborato con Koolhaas alla realizzazione della biblioteca: *Joshua Prince-Ramus on the Seattle Public Library: TEDTalks*, <<http://www.youtube.com/watch?v=1x0PA0Rnjho>>.

³ JOHN DOUGLAS MARSHALL, *Place of learning, place of dreams. A history of the Seattle Public Library*, Seattle, University of Washington Press, 2004, p. 166-168.

⁴ *Ivi*, p. 48.

⁵ Per alcuni dati informativi e quantitativi sulla biblioteca si veda il relativo sito web: <<http://www.spl.org/>>, nonché la voce relativa in Wikipedia: <http://en.wikipedia.org/wiki/Seattle_Public_Library>. Lo stesso dicasi per informazioni sulla città di Seattle: <http://en.wikipedia.org/wiki/Seattle%2C_Washington>.

⁶ Si veda la localizzazione della biblioteca su Google Maps: <<http://maps.google.it/maps?f=q&hl=it&geocode=&time=&date=&type=&q=1000+4th+Ave,+Seattle,+WA+98104,+USA&sl=47.60343,-122.32972&ssp=0.342138,0.6427&ie=UTF8&z=16&iwloc=addr&om=1>>, visualizzabile anche tramite satellite.

⁷ ALDO DE POLI, *Biblioteche. Architettura 1995-2005*, Milano, Federico Motta, 2002, p. 256-257.

⁸ *Seattle Public Library OMA / LMN*, Michael Kubo and Ramon Prat (eds), Barcelona, Actar, 2005, p. 150.

⁹ JOHN DOUGLAS MARSHALL, *Place of learning, place of dreams...*, cit., p. 8.

¹⁰ *Ivi*, p. 170-171.

¹¹ *The Seattle Public Library. Virtual tour of Central Library hosted by Deborah L. Jacobs, City Librarians*, cd-rom, Seattle, The Seattle Public Library, 2007.

¹² DEYAN SUDJIC, *Review: Architecture: The people's palace: Seattle is a perfect playground for world-class architects. Now Rem Koolhaas has struck career gold there with his cool glass library*,

which combines functional public space with a seductive aesthetic. Just don't loiter in the toilet, "The Observer", 17.10.2004, p. 9.

¹³ *Seattle Public Library...*, cit., p. 14-15.

¹⁴ *Ivi*, p. 34.

¹⁵ MARCO MUSCOGIURI, *Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione*, prefazione di Antonio Padoa Schioppa; introduzione di Antonella Agnoli. Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 304.

¹⁶ ROBERTO GARGIANI, *Rem Koolhaas / OMA*. Roma-Bari: Laterza, 2006, p. 177-178.

¹⁷ *Seattle Public Library...*, cit., p. 93.

¹⁸ *Ivi*, p. 38.

¹⁹ *Ivi*, p. 111.

²⁰ ROBERTO GARGIANI, *Rem Koolhaas...*, cit., p. 177-178.

²¹ *Seattle Public Library...*, cit., p. 34.

²² *Ivi*, p. 120-121.

²³ MARCO MUSCOGIURI, *Architettura della biblioteca...*, cit., p. 304.

²⁴ CHRIS ANDERSON, *La coda lunga. Da un mercato di massa a una massa di mercati*, trad. di Susanna Bourlot, Torino, Codice Edizioni, 2007, p. 159.

²⁵ MARCO MUSCOGIURI, *Architettura della biblioteca...*, cit., p. 304.

²⁶ DAVID DILLON, *Turning the page. Rem Koolhaas retools a traditional civic institution at the Seattle library*, "The Dallas Morning News", 23.6.2004, p. 14E.

²⁷ Per alcuni dati informativi e quantitativi sulla biblioteca si veda il relativo sito web: <<http://www.vpl.ca/>>, nonché la voce relativa in Wikipedia: <http://en.wikipedia.org/wiki/Vancouver_Public_Library>. Lo stesso dicasi per informazioni sulla città di Vancouver: <<http://en.wikipedia.org/wiki/Vancouver>>.

²⁸ Si suggerisce di guardare alcuni video inseriti da utenti e visitatori su YouTube, effettuando una ricerca con l'espressione "Vancouver Library" e anche "Vancouver Public Library". In particolare, i seguenti video aiutano a farsi un'idea della struttura: *Vancouver Library*, <<http://www.youtube.com/watch?v=8oLi6glJRT8>>. Si veda anche questo sketch che consente di dare un'occhiata anche agli interni: *Vancouver Public Library sketch*, <<http://www.youtube.com/watch?v=c1J5pOZO7dM>>.

²⁹ Si veda la localizzazione della biblioteca su Google Maps: <<http://maps.google.com/maps?f=q&hl=en&geocode=&time=&date=&type=&q=305+W+>

[Georgia+St,+Vancouver,+BC,+Canada&sl=49.28004,-123.114145&ssp=0.010205,0.020084&ie=UTF8&ll=49.280012,-123.114145&spn=0.010205,0.020084&z=16&iwloc=addr&om=1](http://maps.google.com/maps?f=q&hl=en&geocode=&time=&date=&type=&q=305+W+Georgia+St,+Vancouver,+BC,+Canada&sl=49.28004,-123.114145&ssp=0.010205,0.020084&ie=UTF8&ll=49.280012,-123.114145&spn=0.010205,0.020084&z=16&iwloc=addr&om=1)> visualizzabile anche tramite satellite.

³⁰ ALDO DE POLI, *Biblioteche...*, cit., p. 193-196.

³¹ ASSOCIAZIONE "MILANO BIBLIOTECA DEL 2000", *Una nuova biblioteca per Milano. Linee di un progetto*, Milano, 1999, p. 136-137.

³² YVONNE ZACHARIAS, *Summer days at the library. Hanging out at the main branch reveals a microcosm of multicultural Vancouver*, "The Vancouver Sun", 29.7.2006, p. F1.

³³ MARIA COOK, *How Vancouver's library became "a civic meeting room". Architects and critics dismissed it as "folly" but Vancouverites have fallen in love with their brash, elliptical-shaped library*, "Ottawa Citizen", 9.5.2002, p. B1.

³⁴ ALDO DE POLI, *Biblioteche...*, cit., p. 193-196.

³⁵ FRANCES BULA, *Two cities, two libraries: Architecture I. Vancouver and Seattle make two different library statement*, "The Vancouver Sun", 24.9.2005, p. B2.

³⁶ B. JOSEPH PINE II – JAMES H. GILMORE, *L'economia delle esperienze. Oltre il servizio*, introduzione di Silvio Rubbia, [Milano], Etas, 2000, p. 2-3; 9-10; 14; 19; 24.

³⁷ *Ivi*, p. 73.

³⁸ *Ivi*, p. 53.

³⁹ *Ivi*, p. 85-86; 90.

⁴⁰ *Ivi*, p. 231-232.

⁴¹ *The queen*, by Stephen Frears, with Helen Mirren, James Cromwell, UK, 2006.

Abstract

The article describes the characteristics of two newly born North-American public libraries: the Seattle Public Library and the Vancouver Public Library. The two libraries are described from two points of view: their urbanistic and social value and their functional organization related to services and collections. The two case studies are the occasion to deepen the development of contemporary public libraries models, particularly their "experience" contents.